



L'imboscata è avvenuta domenica sera. I reporter occidentali erano a bordo di un tank colpito da granate

Cinzia Zambrano

Il giornalismo internazionale dà il suo primo «tributo di sangue» alla campagna militare contro il terrorismo lanciata in Afghanistan dagli Stati Uniti più di due mesi fa. Tre inviati di guerra, due francesi e uno tedesco, sono morti domenica sera in un'imboscata tesa dai Taleban ad un convoglio militare dell'Alleanza del Nord, al quale i tre reporter si erano uniti domenica pomeriggio, insieme ad altri tre colleghi, rimasti fortunatamente illesi.

Si tratta della giornalista francese Johanne Sutton, 34 anni, - la notizia della sua morte si era già appresa domenica sera - del suo connazionale Pierre Billaud, 31 anni, e del tedesco Volker Handloik, 40 anni. I primi due lavoravano rispettivamente per Radio France International e Rtl, due radio di informazioni, la prima pubblica l'altra privata, mentre Handloik collaborava come free lance per il settimanale tedesco Stern. I tre malcapitati si trovavano a bordo di un tank delle forze dell'opposizione interna afghana al seguito del comandante Hassan, quando il mezzo è stato attaccato dai Taleban nei pressi della città di Dash-i-Qaleh, vicino alla frontiera con il Tagikistan. I giornalisti, insieme ai soldati, si stavano dirigendo verso una trincea talebana che sarebbe dovuta essere abbandonata. E invece, il nemico era lì, nascosto, ad attenderli.

L'imboscata scatta domenica quando è già buio. Il mezzo corazzato dell'Alleanza del Nord con a bordo i sei reporter ha appena attraversato le linee di trincea quando viene attaccato da granate anti-carro, lanciate dalle milizie talebane. Preso di mira, il blindato frena bruscamente e altrettanto repentinamente inverte la marcia. L'improvvisa virata del tank provoca la perdita dell'equilibrio dei tre giornalisti seduti, insieme agli altri, sul retro del blindato. Perdonano la presa, cadono al suolo e sotto la pioggia delle granate vengono inghiottiti nel buio pesto della loro ultima notte afghana. Nessuno sa dire ancora se fossero già morti, mentre il tank dell'Alleanza del Nord si allontanava a gran velocità per mettersi al riparo dai colpi del nemico. «Tutto è successo molto in fretta» - racconta Veronique Rebeyrotte, la giornalista francese scampata all'agguato insieme all'australiano Paul McGeough, corrispondente del Sydney Morning Herald, e ad un canadese - «Ci hanno tirato addosso colpi di kalashnikov. Il loro obiettivo era probabilmente bucare il serbatoio di benzina che si trovava nella parte anteriore del mezzo». Obiettivo mancato. In compenso però tre giornalisti perdono la vita.

Non erano degli avventati: «Non abbiamo mai pensato che potessimo rischiare qualcosa» dice ancora la Rebeyrotte. «Pochi istanti prima dell'agguato stavamo facendo battute sul fatto che il nostro interprete non era molto loquace... Avevamo fretta di arrivare nella zona dei Taleban, per vedere cosa succedeva dall'altra parte». Ma la voglia, legittima, di documentare una guerra così parca di immagini e notizie, li ha fregati. «È stato orribile non saper nulla degli amici caduti dal tank» si sfoga la Rebeyrotte. Solo più tardi infatti i soldati dell'Alleanza sono tornati sul luogo dell'imboscata e hanno trovato i cadaveri.

I tre reporter non erano nuovi alla guerra. La Sutton, che avrebbe com-



Le condoglianze della Fnsi

La Federazione nazionale della stampa esprime in una nota «profondo dolore e rincrescimento per la tragica morte di tre inviati, sul fronte della guerra afgana, Johanne Sutton, Pierre Billaud, Volker Handloik, vittime di un agguato mentre svolgevano coraggiosamente il loro lavoro». «Johanne Sutton, Pierre Billaud, Volker Handloik - afferma la Fnsi - erano certamente consapevoli dei rischi che stavano correndo ed hanno pagato il tributo più alto al diritto dell'opinione pubblica internazionale ad essere informata su una guerra spesso invisibile e comunque difficile da raccontare. Il mestiere di giornalista è spesso duro e talvolta comporta disagi, sacrifici e persino la morte come è accaduto nell'anno in corso a decine di giornalisti in tutto il mondo».

sti amanti delle foto «prese da vicino».

Ieri, intanto, i corpi dei tre inviati sono stati portati in elicottero in Tagikistan, nella capitale Dushambé. Ad attenderli c'erano i rappresentanti diplomatici francesi e tedeschi, che hanno subito avviato le procedure per il rimpatrio delle salme. Immediata la reazione di cordoglio dal mondo politico francese e tedesco. Attraverso la sua portavoce Catharine Colonna, il presidente Jacques Chirac ha espresso la sua tristezza per la morte dei tre giornalisti, caduti «mentre esercitavano il loro mestiere al servizio dell'informazione e della verità». Anche la Cancelliera tedesca, tramite il suo portavoce Uwe-Karsten Heye - si è detta profondamente addolorata per la perdita dei tre reporter.

clicca su

www.rfi.fr

www.stern.de

www.spiegel.de

www.rsf.fr

Agguato dei Taleban, uccisi tre giornalisti

Muoiono due francesi e un tedesco che seguivano l'avanzata del Fronte Unito



Combattenti dell'Alleanza del Nord durante la «pausa del pranzo»; in alto uno di loro osserva il fumo dei bombardamenti degli americani sulle postazioni talebane; in alto a destra: i due giornalisti francesi uccisi durante uno scontro a fuoco

più 35 anni il primo dicembre prossimo, lavorava alla Radio France International da dieci anni. Era stata corrispondente da Londra, aveva seguito la guerra in Kosovo, in Macedonia e a più riprese il conflitto in Medio Oriente. «Non cercavo il sensazionalismo, cercavo solo di capire e di far capire agli altri gli eventi a cui assisteva», ha detto di lei ieri un collega della Rfi. Anche il suo connazionale Pierre Billaud non era un pivellino: per la sua radio, la lussemburghese Rtl, aveva coperto tutti i conflitti degli ultimi anni. Dal settembre 1999 era diventato inviato speciale. Il giornalista tedesco Handloik, originario di Rostock, collaborava da oltre dieci anni come free lance per le

riviste Stern, Geo, Spiegel Reporter. Parlava correntemente il russo e lo spagnolo, grazie ai suoi numerosi viaggi nell'ex Unione Sovietica e in Sudamerica, luoghi dai quali aveva realizzato importanti reportage. Era stato in Cecenia, a Sarajevo. Anche lui, come Sutton e Billaud, era arrivato in Afghanistan pochi giorni dopo l'inizio dell'offensiva americana il 7 ottobre scorso. Anche lui, come Sutton e Billaud, disposto a rischiare la vita per raccontare una guerra da tutti definita «invisibile». «Non esistono foto belle o brutte, esistono solo foto prese da lontano e foto prese da vicino», diceva Robert Capa. Sutton, Billaud e Handloik, appartenevano alla categoria dei giornali-

il libro

Reporter, il mestiere difficile di chi non ama la guerra

Professione reporter di guerra (Baldini & Castoldi) è il titolo del libro di Mimmo Cantodi, inviato del quotidiano La Stampa, dal quale abbiamo tratto alcuni passaggi.

«Dopo la morte di Ilaria Alpi, la Rai impose che gli inviati in zone di guerra seguissero un breve «corso di sopravvivenza» tenuto da istruttori dell'esercito. Non durò molto, ci furono pasticci e la storia si chiuse. Anche in Inghilterra si fanno questi corsi per giornalisti d'assalto; una collega scrisse sull'«Independent» che le lezioni alla fine sembrano uno di quei rituali dei boy-scout quando li praticano gli adulti. Un po' sceme un po' inutili. Peter Arnett diceva: «Quando sei in guerra, impari presto che la cosa più importante è controllare la paura. Il resto è solo fortuna». E i suggerimenti che il Manuale di «Reporters

sans frontières» offre al giornalista che va in guerra non sono poi molto diversi dalle raccomandazioni della nonna: stai al riparo, non andare in giro da solo, ubbidisci agli ordini che ti danno, se sparano buttati a terra, e se ti puntano un fucile addosso alza le mani perché le spiegazioni le darai più tardi. Quando ne avrai il tempo, naturalmente. Dopo il bombardamento della Rts a Belgrado, un gruppo di giuristi e di giornalisti ha pubblicato un «Manifesto» che chiede all'Onu di garantire la libertà di movimento dei corrispondenti di guerra. È un atto di buona volontà, vorrebbe far nascere i «Caschi blu della notizia». Ma rischia di essere un desiderio astratto, che ignora la dimensione reale dei conflitti del futuro. Il tribunale etico internazionale salverebbe la coscienza di molti, ma in guerra non si vive e non si muore di buoni senti-

menti. Intanto, arrestiamo e condanniamo i colpevoli dei crimini di guerra»...

«Il corrispondente di guerra non ama la guerra, non ama il rischio, non ama la sfida inutile della morte. Ha anche paura, come tutti; soltanto si abitua a controllarla. E con l'esperienza fatta sul campo cerca di minimizzare la probabilità di venire ucciso. Spesso gli va bene. Il cronista di nera impara a muoversi nei corridoi della guerra e della morte, il reporter che va in battaglia impara a muoversi tra soldati e cannoni»...

«Anche nel Duemila le guerre, purtroppo, continueranno. Ma i reporter vanno perdendo la rotta per arrivarci, stanno diventando ciechi e muti. Dice Furio Colombo: «Temo che il villaggio globale dove tutti sanno tutto in tempo reale sta morendo per un drastico cambiamento di clima, come deve essere accaduto per i dinosauri. La nuova tecnologia militare è un prodotto sigillato, che non tollera ispezioni e verifiche». Questa «nuova tecnologia militare» è poi la metafora drammatica del nuovo sistema mediatico, che tende a espellere dalla produzione della informazione il filtro del giornalista».

media e guerra

Su Al Jazira la cronistoria della disfatta

Reda Ali

L'Alleanza del Nord prende Herat dopo un'ora e mezzo di combattimenti. Lo annuncia l'emittente satellitare Al Jazira nel primo pomeriggio. Le truppe di Dostum avrebbero ucciso 150 Taleban. Ormai la strada verso Kabul è aperta. Ma dal regime talebano continuano ad arrivare smentite: secondo fonti vicine al governo di Kabul Herat è ancora nelle loro mani. Ore 14. Il corrispondente di Al Jazira a Kabul segnala un attacco fortissimo sulla città da parte degli aerei americani. Otto camion di Taleban sono usciti da Kabul carichi di cibo e armi. È probabile che gli «studenti di teologia» siano in fuga. Le na-

zioni Unite dicono che quello che è successo a Mazar-i-Sharif è una barbarie: si è sparato per le strade e si è rubato tutto quello che si trovava. Persone sono state giustiziate senza un processo.

Ore 16. Un aereo americano è precipitato su New York: 260 passeggeri sono morti. Il governo ordina di chiudere tutti gli aeroporti della città. L'Fbi assicura: non c'è prova che si tratti di un attacco terroristico.

Ore 18. I Taleban negano la loro responsabilità sulla morte dei tre giornalisti europei rimasti uccisi in Afghanistan. Secondo fonti di Kabul, i tre avrebbero attraversato un campo minato. L'Alleanza del Nord conquista il villaggio di Qurra-bagh, distante 30 chilometri da Kabul. Israele uccide un membro di Hamas prima di liberare Nabulus.

Ore 20. Scontri fortissimi tra Taleban e Alleanza del Nord alle porte della città di Juli-chamri, tra Mazar-i-Sharif e Kabul. Musharraf ammonisce l'Alleanza del Nord a non entrare a Kabul senza il permesso dei Paesi che hanno dichiarato la guerra.

Sui tg russi i «cari amici» Bush e Putin

Tutti i tg russi interrompono le trasmissioni per dare «la notizia di una nuova tragedia a New York». «L'America e la Russia insieme alla ricerca delle ragioni», sostiene il tigg del canale del Gazprom NTV. «Ricordiamo - dice l'ancorman dell'edizione principale - che gli aerei dell'11 settembre e quello di ieri appartengono alla stessa compagnia, l'American Airline». Il «Ranch summit» è in primo piano sui media russi. I documenti da firmare sarebbero già belli e pronti, rivela il tg del canale indipendente TV6. Gli esperti del Cremlino che lavorano sui documenti da firmare a conclusione del rendez-vous Putin-Bush sarebbero stati istruiti di non esagerare e non mettere in difficoltà i «cari amici americani» ma piuttosto di seguire la tattica abituale del KGB e della diplomazia

russa detta «vinciperdi». Per il TG Vremia - che va in onda nel prime-time sul primo canale della TV pubblica ORT - Putin e Bush sarebbero pronti ad un «compromesso storico» che riguarda il Trattato antimissilistico Abm 1972. «Noi possiamo formulare condizioni nuove sulla base del trattato esistente senza violare i suoi provvedimenti di base», ha detto in un'intervista nella sala d'attesa dell'aeroporto il presidente russo. La prima visita ufficiale del presidente russo Putin negli Usa consolida le fondamenta della Russia democratica e riguarda «l'approccio alla cooperazione su problemi chiave nella politica internazionale e relazioni bilaterali», come ha detto in un'intervista al canale ufficiale RTR il vice capo dell'ufficio quadri del Cremlino putiniano Sergei Prikhodko. Il canale moscovita TV-Centro si chiede: «Ma dov'è andata a finire l'Europa?». Ora che Putin è partito per gli Usa, il problema principale è se la Russia e l'Ue saranno capaci di costruire un'unione economica: «Negli ultimi anni, mesi e giorni nessuno leader europeo venuto a Mosca ha dato alcuna attenzione seria a questa domanda di portata storica».

Hollywood va al fronte: sui media Usa

Il giorno dei veterani e la cerimonia al Word Trade Center con il presidente Bush, reduce dal suo primo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite. I big di Hollywood si uniscono alla guerra al terrorismo. L'America tenta di rassicurarsi con il patriottismo.

ABC «Un aereo passeggeri dell'American Airlines è precipitato vicino all'aeroporto J.F. Kennedy a New York». «Bush ritorna sulle rovine del Word Trade Center: trionferemo contro il male».

CNN «Afghanistan: l'Alleanza del Nord preme alle porte di Kabul». «Precipita un aereo a Queens. Stato di emergenza a New York, chiusi aeroporti, ponti e tunnel. Massima allerta al Palazzo di vetro dell'Onu». «Uno studio sulle schede elettorali in Florida sostiene che Bush avrebbe vinto anche se la Corte suprema

avesse autorizzato la verifica delle schede».

NBC «Un sondaggio rivela che l'81% degli americani sostiene il presidente Bush nella guerra al terrorismo, ma crescono le preoccupazioni per l'economia Usa».

FOX «Un aereo dell'America Airlines si schianta nel quartiere di Queens».

New York Times «Con il supporto dell'aviazione Usa, le forze d'opposizione danno l'assalto alle postazioni talibane a nord di Kabul». «Yasser Arafat esprime soddisfazione per l'appoggio di Bush a uno stato palestinese».

Washington Post «I ribelli afgani sono alle porte di Kabul. I Taleban uccidono tre giornalisti in un'imboscata. Nella città liberata di Mazar-i-Sharif le donne tolgono il velo, ritorna la musica nelle strade». «Una verifica limitata del voto non avrebbe cambiato il risultato delle presidenziali. Gore avrebbe vinto solo ricontando le schede in tutta la Florida».

Wall Street Journal «Antrace: gli investigatori si concentrano su un altro Unabomber, un terrorista solitario americano».

Los Angeles Times «Hollywood accetta di contribuire alla guerra al terrorismo. I big delle major hanno incontrato il massimo consigliere politico di Bush».

r.re.